

Fetonte, Torino ed i Savoia su una medaglia del 1706

Original

Fetonte, Torino ed i Savoia su una medaglia del 1706 / Sparavigna, Amelia Carolina. - ELETTRONICO. - (2025).
[10.5281/zenodo.15001131]

Availability:

This version is available at: 11583/2998212 since: 2025-03-13T08:39:37Z

Publisher:

Zenodo

Published

DOI:10.5281/zenodo.15001131

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Fetonte, Torino ed i Savoia su una medaglia del 1706

Amelia Carolina Sparavigna

Politecnico di Torino

Si illustra una medaglia, conservata al British Museum, fatta creare da Vittorio Amedeo II e dal Principe Eugenio in occasione della vittoria su Luigi XIV, il Re Sole, nella Battaglia di Torino, 1706. La medaglia mostra Fetonte che, colpito da Zeus, precipita nel Po, con iscrizione *Mergitur Eridano*. La simbologia rappresenta la vittoria del Duca (Zeus) sul Re Sole (Fetonte). L'altra faccia della medaglia mostra Vittorio Amedeo II che entra vittorioso a Torino. Questa medaglia sottolinea come Vittorio Amedeo non considerasse rilevante l'opera del Pingone, 1577, che poneva Fetonte come l'ecista di Torino, in un 'mito di fondazione' della città che non esitiamo a definire molto creativo. La medaglia, con la sua simbologia, rispondeva allo spettacolo allegorico che si tenne a Versailles nel 1704. L'allegoria voleva essere l'apoteosi del Re Sole e delle sue armate. La sera del 26 luglio 1704, nel gran viale del castello apparve un carro su cui torreggiava Marte, il dio della guerra, fiancheggiato da Pallade e Bellona. Narra Mario Zucchi, 1909, "che il nume veniva dalle rive del Po" e "fra i trofei di battaglia che adornavano il suo carro trionfale, stavano avvinti da catene d'oro quattro prigionieri venuti dalle conquistate città d'Italia". "Quando il carro sostò innanzi al re, che attendeva circondato dalla sua Corte, Marte proruppe in un ampolloso saluto poetico". Dopo il saluto a Luigi XIV, "il nume spronava i focosi destrieri e riprendeva la via per l'Italia dove, dice il cronista, meditava per il Gran Re nuove vittorie". Sempre Zucchi, 1909, nota che "poco più di due anni dopo, Marte si tramutava in Fetonte e sotto la sua effigie in atto di precipitare vergognosamente dal carro luminoso del sole", si leggeva l'eloquente iscrizione: *Mergitur Eridano*.

Il British Museum possiede una medaglia fatta creare dai Savoia in occasione della vittoria sui francesi nella Battaglia di Torino del 1706. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-297 La descrizione è la seguente: Phaeton, falling from chariot pulled by horses, above, Zeus in the form of an eagle releasing thunder bolts, below chariot; river Eridanos. Sull'altra faccia si vedono The Duke of Savoy embracing a male figure beside the city gates of Turin. Male figures on horseback to left, male figures holding banners and pikes to right. Above, winged figure holding trumpet in left hand and banner in right. Producer name: Die Engraved or Modelled for Reducing Machine: Jan Smeltzing. La Medaglia è stata prodotta nel 1706 in Olanda. Inscription position: obverse : *MERGITUR ERIDANO. MDCCVI* ; reverse : *SABAUDIA LIBERATA, IO! TRIUMPHE!* Ed anche *VICTORI AMADEO ET EUGENIO, PRINCIPIBUS SABAUDI Æ, GALLICANA OBSIDIONE PROFLIGATA, AUGUSTAM TAURINORUM LIBERANTIBUS, VII SEPTEMBRIS.*

La Medaglia è stata donata al museo da Giorgio IV.

Dal maggio al settembre del 1706 Torino fu cinta d'assedio dai francesi. La città subì bombardamenti, e «guerra nel sottosuolo», oltre a patire la fame. L'assedio di Torino è stato un episodio della Guerra di successione spagnola. Il duca Vittorio Amedeo II riuscì a fuggire dalla città poco prima dell'assedio ed "il Consiglio comunale rimase la sola autorità tra le mura oltre a quella militare. L'assedio significò soprattutto bombardamenti di palle di pietra o «bombe» incendiarie e «guerra nel sottosuolo» combattuta nel reticolo di gallerie scavato a partire dalla Cittadella per colpire di sorpresa le truppe nemiche con ordigni sotto le loro postazioni o dai francesi per cercare di penetrare in città. A questi scontri risale l'episodio di Pietro Micca, all'epoca non un eroe ma solo uno dei molti caduti. Sin

dall'inizio dei bombardamenti dalla torre di Palazzo civico fu tolta la statua di bronzo del toro e vi salirono le vedette. Si moltiplicavano i feriti e scarseggiavano i viveri. Alla fine, le vittime sarebbero state oltre 5.000. Il 2 settembre le truppe di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio, condottiero imperiale e cugino del duca, si riunirono presso la città. Da Superga pianificarono l'assalto e Vittorio Amedeo II sostenne d'aver fatto il voto alla Vergine cui seguì l'edificazione di Superga. La liberazione si ebbe con la battaglia campale del 7 settembre, alla quale i torinesi assistettero dai tetti. I vincitori entrarono in città fra la folla festante. Fu un episodio decisivo della guerra, che si chiuse tre anni dopo, mentre la pace fu sancita nel 1713-14." Virgolettato tratto dalla pagina del Museo Torino, <https://www.museotorino.it/view/s/fe56b0ada9f74cafb9d95c29e5060c22>

“Lo stesso dì, [7 settembre 1706] Vittorio Amedeo e il principe Eugenio con gli altri principi e generali entrarono nella città, e fra lo sparo delle artiglierie, il suono delle campane e le grida esultanti della popolazione si condussero al Duomo, dove vennero poi appesi ben 150 stendardi tolti ai Francesi. In memoria della vittoria fu coniatà una medaglia rappresentante Fetonte precipitato da Giove nel Po, con questo motto: Mergitur Eridano, alludendo alla divisa del sole presa da Luigi XIV. Ma un monumento più degno fu in seguito eretto da Vittorio Amedeo II . Sul colle di Superga, donde insieme col principe Eugenio aveva squadrato il campo nemico prima di compor la battaglia , avea fatto voto di costruire un tempio se Dio benedicesse le sue armi; sciolse la promessa, fabbricò il tempio, stabilì una conveniente rendita per un capitolo di canonici, e statui che ogni anno il sette di settembre si facesse una maestosa processione in commemorazione della libertà di Torino.” Dalla Storia politica, civile, militare della dinastia di Savoia dalle prime origini a Vittorio Emanuele II, di Francesco Predari, 1869, Paravia

“Verso le quattro ore pomeridiane entrò l' esercito vincitore con Vittorio Amedeo e il principe Eugenio alla testa. Tutta la città inondava i pochi spazi di via lasciati liberi dalle truppe; le finestre, i balconi, i tetti erano gremiti di popolo: suonavano le campane, tuonavano i cannoni a festa. Le truppe si fermarono e schierarono sulla piazza di San Giovanni, mentre i due principi, accompagnati dall' ufficialità superiore e da immensa folla di popolo, entrarono in quella chiesa metropolitana di San Giovanni a render grazie a Dio della vittoria ottenuta. Li riceveva con pompa nella chiesa l'arcivescovo, il capitolo e molti altri ecclesiastici: vi si appesero i vessilli conquistati e vi si cantò l'inno delle grazie. A memoria di quel fatto si coniò una medaglia, i motti della quale erano adatti alla circostanza; ma l'emblema peccava di superbia. L'emblema rappresentava Fetonte precipitato nel Po da Giove, col motto: MERGITUR ERIDANO. Ciò alludeva al re Luigi che aveva preso per divisa il sole (Fetonte) precipitato nel Po da Vittorio Amedeo (Giove); l'assimilazione però del duca a Giove, il più potente fra gli Dei, fu esagerazione vanitosa”. Come vediamo più avanti. non era vanità ma reazione alla vanità del Re Sole. “Nel rovescio della medaglia vi era scolpito Vittorio Amedeo in atto di scendere da cavallo alla porta della cittadella per abbracciare il generale Daun; vi si vedeva poi la Fama portante una banderuola ... Il duca aveva fatto un voto prima della battaglia, allorché si trovava sul colle di Superga ad esplorare il campo nemico; era il voto di erigervi un tempio: ed egli lo eresse sul colle con regia munificenza, fondandovi grosso reddito per un capitolo di canonici, e là stabilendo la tomba dei sovrani di Piemonte. Decretò pure che al 7 di settembre di ogni anno, giorno della liberazione di Torino e vigilia della Natività di Maria Vergine, si dovesse fare una processione per commemorare il gran fatto che liberò Torino dalla minacciata servitù straniera. “ Da Storia della Dinastia di Savoia, di Antonio Vismara, 1872, Editore Bestetti, Milano.

Sul Generale Daun, si veda: <https://www.atlanteditorino.it/approfondimenti/Daun.html>

Le immagini seguenti mostrano le due facce della medaglia.



Fig.1: Il Duca come Zeus fa precipitare il Re Sole come Fetonte nel fiume.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.



Fig.2: I vincitori, Amedeo ed Eugenio, hanno liberato la città di Augusta Taurinorum dall'assedio dei Galli. Vittorio Amedeo, alla porta della cittadella, abbraccia il generale Daun.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Negli Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino, Vol.16, 1880, si parla di un abbraccio tra il Duca ed il Principe Eugenio.

1706. — *Per l'assedio e vittoria di Torino.*

{MANNO (Antonio) *Sull'Assedio di Torino nel 1706. Ricerche seconde; Torino, 1880 con tav. — Medagliere di S. M. ARG.*}

D. — Il duca Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio si ricongiungono e si abbracciano davanti al mastio della cittadella di Torino. Una fana aleggia in cielo dove sta scritto su d'un breve: SABAVDIA LIBERATA : IO · TRIVMPHE .

Esergo — VICTORI · AMADEO · ET EVGENIO || PRINCIPP ·
SABAVD · GALLICANA OB- || SIDIONE · PROFLIGATA ·
AVGVST || TAVRIN · || LIBERANTIBVS · || VII SEPTEMB.

R. — Fetonte saettato e precipitato nel Po da un'aquila tonante.
MERGITVR ERIDANO · || MDCCVI.

Segnatura — M . SMELTZING.

Sappiamo che Filiberto Pingone, per ‘nobilitare’ Torino, resa capitale da Emanuele Filiberto, utilizzò un ‘mito di fondazione’. L’ecista di Torino sarebbe stato Fetonte nelle vesti di principe egizio, andando così il Pingone ben più indietro di Taurini e Romani. Pingone non scrive la storia di Torino, ma la Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum. Taurini, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1577. La città dell’editore è Taurini, ma Pingone la eleva ad Augusta.

<https://doi.org/10.5281/zenodo.3819332>

Vittorio Amedeo II, quando ha fatto coniare la medaglia, o non si ricordava del Pingone o non gli importava nulla di Fetonte come ecista. Ed infatti, precipita Fetonte (Re Sole) nel Po.

MERGITUR ERIDANO, il re francese e l’ecista.

Ma da quando Fetonte è diventato un ‘mito di fondazione’?

Di sicuro non lo era per Vittorio Amedeo II.

Altra medaglia conservata al British Museum mostra la fine dell’assedio di Torino, 1706. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-404 Silver medal. Bust of Victor Amadeus II, right, with long hair. Winged female figure, draped, representing victory, flying to left holding crown in left hand and laurel wreath in right hand; figure with the head and hooves of a cow [bull] reclining below holding laurel wreath with arm outstretched, resting right arm on spade; view of Turin in background. Production date: 1706. Made in Netherlands. Inscriptions: VICTOR AMADEVVS II D G DVX SABAVD PRINC PIEMONT REX CYPRI, GALLIS PROFLIGAT VALLO PERRVPTO CASTRIS CVMRE TORMENTAR DIREPTIS. AVGVSTA TAVRINORVM TRIMESTRI OBSIDIONE LIBERATA 1706

Medaglia donata al museo da Giorgio IV.

Dice il sito: <https://numismatica-italiana.lamoneta.it/moneta/W-ME51B/5>

Vittoria alata con corona e serto d'alloro sulla Città di Torino con in basso la figura allegorica del Fiume Po disteso verso dx che regge badile, versa acqua da orcio e protende in alto un serto d'alloro contenente O B = C S

Si è già detto che quella del Duca non era vanità. È doveroso spiegare in dettaglio, con le parole di Mario Zucchi, 1909.

“Poche età presentano, come quella di Luigi XIV, argomento a lepide caricature ed a satire argute e pungenti; il che fu già compreso dai contemporanei del Gran Re che ci lasciarono intorno a questo Sovrano ed ai suoi generali e ministri una letteratura satirica ed umoristica assai copiosa. Il sapore dei frizzi piacenti e mordaci scaturisce spontaneo dal contrasto vivissimo che ricorre così frequentemente tra i fatti storici né meravigliosi né eroici della Corte di Francia, e l'altezzosa maestà quasi di nume, assunta con ridicola albagia da quel principe e dai suoi cortigiani.

Chi non sente quanta fine ironia e quale punta squisitissima di acuto motteggio sia nel racconto concorde dei cronisti contemporanei quando accennano a **quella famosa eclisse di sole avvenuta il giorno stesso in cui le truppe del Re Sole iniziavano l'assedio di Torino?** Il Solaro della Margherita narra che coloro i quali dilettevansi di divinare il futuro dai fenomeni celesti, ne trassero sinistri pronostici contro il Gran Re: il che, a dir vero, è, per gli uomini di spirito, ingiuria anche maggiore.

È noto che le armi di Francia, dopo il disarmo di S. Benedetto, erano venute man mano insignorendosi delle più cospicue città e fortezze di Piemonte, fra le quali, nel 1704, Ivrea, Susa e Vercelli. Un bello spirito di quel tempo commentava amaramente quest'effimere vittorie di Pirro coi versi:

Il n'est que le Piémont à nos Soldats ouvert, Où le bonheur nous accompagne :
Cependant ce que l'on y gagne Ne vaut pas ce que l'on y perd .

Degno di ricordo, in modo particolare, è il grandioso spettacolo allegorico che, appunto in quell'anno 1704, diedesi a Versailles, alla presenza di re Luigi, per festeggiare la nascita del duca di Bretagna. L'allegoria, che voleva essere l'apoteosi del Gran Re e delle sue armi invitte, non poteva riuscire una parodia più cinicamente beffarda di ciò che poi realmente fu.

Sul fare della notte del 26 luglio, preceduto dal festevole rimbombo dei cannoni, apparve nel gran viale del castello reale un carro luminoso, sulla cui sommità torreggiava Marte, il dio della guerra, fiancheggiato da Pallade e Bellona. Narra il cronista che il nume veniva dalle rive del Po; infatti, fra i trofei di battaglia che adornavano il suo carro trionfale, stavano avvinti da catene d'oro quattro prigionieri venuti dalle conquistate città d'Italia. Quando il carro sostò innanzi al re, che attendeva circondato dalla sua Corte, Marte proruppe in un ampolloso saluto poetico, i cui primi vanissimi versi dicevano:

Souverain maître de la terre, Je viens d'obéir à ta loi : Des rivages du Pô, que j'ai remplis d'effroi,
Où le bruit de ton nom fait plus que mon tonnerre, J'accours te signaler et mon zèle et ma foi.

Dopo tale saluto, seguito da lampi e tuoni che rendevano al vivo l'immagine di una battaglia, il nume spronava i focosi destrieri e riprendeva la via per l'Italia dove, dice il cronista, meditava per il Gran Re nuove vittorie. Poco più di due anni dopo, **Marte tramutavasi in Fetonte e sotto la sua effigie in atto di precipitare vergognosamente dal carro luminoso del sole**, leggevasi la semplicissima eloquente iscrizione: Mergitur Eridano” (Mario Zucchi, 1909).

Il testo precedente è stato estratto da *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706) studi--documenti—illustrazioni*. Volume 8. 1909; *Giornale Inedito dell'Assedio di Torino* (11 Maggio -7 Settembre 1706), di Mario Zucchi.

Al Duca Vittorio Amedeo II era nota la *Metamorfosi* di Ovidio, riguardo Fetonte. Figlio del sole (Febo) fu sfidato da un coetaneo a provare la sua divina discendenza. Febo, per dimostrare a Fetonte di essere suo padre, gli permise di guidare il carro solare per un giorno. Fetonte però si dimostrò inesperto nel gestire i focosi cavalli del dio. Perse il controllo ed il carro si avvicinò troppo alla Terra prosciugandone le acque e bruciandone le terre. Zeus, implorato dalla terra, colpì il carro con un fulmine e fece cadere Fetonte nelle acque del fiume Eridano. Le sorelle Eliadi, dalla disperazione si trasformarono in pioppi. Il Duca Vittorio Amedeo II risponde al carro trionfale di Marte alla reggia di Versailles, con un saettante Zues che colpisce il carro di Marte/fetonte, figlio del Re Sole.

Il testo di Zucchi si sottolinea anche l'eclissi totale di sole.

12 maggio 1706.

“Lo stesso giorno alla stessa ora, i torinesi assistettero anch'essi allo straordinario evento celeste. E videro che, sopra Mercurio, brillava la costellazione del Toro. Passato il primo sgomento per quel fenomeno che non si sarebbero aspettati di vedere, i cittadini indicarono la costellazione del Toro, e lessero nell'eclisse un chiaro monito: Torino – il cui simbolo era il toro – avrebbe vinto sulle armate di Luigi XIV, il Re Sole. Non diversamente dovettero interpretare il fenomeno anche i francesi, che avrebbero dovuto iniziare l'assedio alla città il giorno seguente, il 13 maggio. Cosa che avvenne effettivamente, ma con presagi funesti tra le fila assedianti; in città, invece, quello strano evento celeste aveva rinvigorito gli animi, stando a quanto raccontano alcuni cronisti dell'assedio.”

<https://www.torinotoday.it/cronaca/assedio-torino-1706-eclissi.html>